Federacciai

Assemblea Annuale - 28 giugno 2010

Relazione del Presidente

Signori, Onorevoli, Autorità, colleghi e amici,

abbiamo voluto aprire questa Assemblea rendendo omaggio a Confindustria, che quest'anno celebra i suoi primi 100 anni di vita.
Ma abbiamo voluto cogliere la celebrazione confindustriale per ricordare che, proprio 100 anni fa, nasceva il primo stabilimento siderurgico italiano a ciclo integrale a Bagnoli, che ha significato un punto di svolta per lo sviluppo e la modernizzazione del comparto siderurgico nazionale.

Ricorrenza che abbiamo voluto anche noi ricordare con l'emissione di un francobollo speciale. E permettetemi, a tal proposito, di ringraziare ancora una volta il presidente di Poste Italiane, il dott. Ialongo, per la sua presenza a questo evento.

Purtroppo queste celebrazioni non possono, e non devono, farci dimenticare il momento che stiamo vivendo, come comparto, come sistema economico e, vorrei dire come società.

La crisi e l'andamento del comparto

Nella relazione di un anno fa, mi ero ovviamente soffermato sulla crisi economica che stavamo vivendo. La crisi, insomma, era già praticamente accertata. Ma non potevamo conoscere fino a quale livello di profondità si sarebbe spinta.

Ora purtroppo lo sappiamo: per la siderurgia, il 2009 è stato – al di là di ogni facile retorica - un vero e proprio «annus horribilis».

Non mi attardo sulle cifre dettagliate, che trovate riportate con puntualità nella relazione di Bilancio. Basti dire che lo scorso anno, la produzione mondiale di acciaio è stata di 1,19 miliardi di tonnellate, con un calo dell'8,1% sul 2008. E se pensiamo che solo nel 2007 si era giunti a un picco di 1,351 miliardi, il crollo appare ancor più grave.

Ma l'Europa a 27 ha registrato una riduzione di quasi il 30% rispetto al 2008, e l'Italia ha raggiunto una produzione inferiore di oltre il 35% rispetto all'anno precedente, segnando un calo dei consumi mai visto.

Questa situazione ha ovviamente impattato anche sull'occupazione, con circa 25.000 su 65.000 addetti interessati dagli ammortizzatori sociali. Ciò ha significato grandi sforzi da parte delle aziende per non scaricare sui lavoratori il peso della crisi, e per preservare le professionalità che si sono create all'interno delle nostre aziende in tanti anni di formazione.

Ma le risorse non sono infinite, ed è importante avviare da subito un confronto che aiuti a definire strumenti ancor più efficaci in previsione del prossimo futuro, che non mi pare offra segnali molto confortanti.

Nonostante il peggio possa probabilmente dirsi passato, la crescita, nella prima metà del 2010, non è stata significativa in modo tale da poter cogliere un chiaro segnale concreto e stabile.

Nei primi cinque mesi del 2010, la produzione italiana di acciaio è cresciuta del 37,8% rispetto allo stesso periodo del 2009, ma ben al di sotto del 21% rispetto allo stesso periodo del 2008.
Il dato di per se' non riguarda tutte le produzioni, infatti se su alcuni prodotti, tipo i prodotti piani, la produzione è cresciuta del 69%, sui prodotti lunghi la crescita è stata solamente dell'8,7%, con alcuni prodotti tipici della nostra siderurgia in grossa difficoltà: dal tondo per cemento armato (–21,8%), ai larghi piatti (–18,2%), alle lamiere da treno (–4,5%).

Insomma, se è vero che c'è stata una ripresina la situazione appare ancora critica, specie se raffrontata con quanto sta avvenendo oltre i nostri confini.
In Germania, ad esempio, nei primi quattro mesi del 2010 la produzione di acciaio è cresciuta del 61,9%.
La stessa Unione Europea 27 ha messo a segno un +44,3%.

A livello globale, il primo quadrimestre si è chiuso con un incremento produttivo del 31,8%. Anche se, va detto, si tratta di un dato aggregato che deve essere letto con molta attenzione perché sconta già da mesi la forte ascesa della Cina che si è ripresa prima di tutti dalla crisi finanziaria. E sappiamo che, praticamente, metà dell'acciaio mondiale proviene ormai da quell'area.

Il nostro Paese, insomma, è più lento nel risalire la china, e manifesta una difficoltà strutturale ad agganciare la ripresa.

Le cause della "lentezza" italiana

Questo è dovuto in prima battuta al fatto di non aver saputo dare concretezza alla necessità del nostro Paese, ovvero mobilitare risorse valide per sostenere i mercati nelle fasi difficili; paghiamo a caro prezzo il non aver saputo passare dai progetti sulla carta ai progetti reali, diversamente da quello che hanno fatto Paesi come la Germania, dove il Governo ha stanziato ingenti fondi per avviare e sostenere la ripresa, dando vita a investimenti importanti.

Abbiamo bisogno di un forte approccio decisionale per smobilitare in tempi rapidi le risorse economiche e, ancora di più, per tradurre in opere concrete i mezzi economici a disposizione.

Noi chiediamo che i tanto sbandierati progetti strutturali e infrastrutturali partano concretamente. Che si avviino i cantieri, che si facciano le strade, che si batta la burocrazia in favore dell'operatività.

Chiediamo che si incida davvero sulle maglie della burocrazia, per esempio snellendo quel garbuglio inestricabile che è il sistema delle autorizzazioni. Per esempio affidando a un unico soggetto pubblico il compito di individuare e sciogliere i nodi che rallentano le opere e bloccano l'attuazione delle procedure.

Chiediamo un alleggerimento della stretta imposta dal **patto di stabilità** per quei Comuni virtuosi che hanno saputo mantenere un corretto assetto patrimoniale ed economico.

Insomma Signori Onorevoli, temo che fino a quando non si scioglieranno questi nodi, sarà per noi imprenditori molto difficile intercettare concretamente i segnali di ripresa.

Certo, qualcuno potrà osservare che il nostro Paese sconta un debito pubblico che lascia ben pochi spazi di manovra.

Ma, allora, agiamo finalmente con decisione sulla spesa pubblica: cancelliamo ogni spesa improduttiva, prendiamoci la responsabilità di agire – con obiettivi strutturali – su tutte le leve possibili. Siamo schiacciati da un grave ritardo strutturale e quel poco che facciamo lo paghiamo troppo caro, dissipando risorse vitali.

In Italia, secondo lo studio bipartisan "Italiadecide", per un chilometro di alta velocità si spendono fino a 90 milioni di Euro e non si scende mai sotto i 20 milioni. In Francia se ne spendono 10 e in Spagna 9,8.

La ragione non risiede nel non saper fare. Anzi, le competenze ci sono e sono elevate. Il problema sta altrove: nella burocrazia, con i suoi ingranaggi arrugginiti e lenti e, dunque, ineluttabilmente destinati all'inceppamento.

E se possiamo ridurre i costi delle opere, utilizzando quindi meglio e più efficacemente i fondi disponibili, possiamo anche tenere in considerazione un altro grande volano di ripresa che è la liquidità circolante generata dai pagamenti delle stesse opere. Oggi i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, che non esito a definire enormi, bloccano questo volano e tolgono ossigeno e flusso vitale al ciclo degli investimenti e quindi alla stessa struttura industriale italiana, mettendo in grave crisi le piccole e medie aziende che operano in particolare nelle costruzioni.

Altri Paesi, come ad esempio Francia e Germania per non andare troppo lontano, hanno capito che la liquidità indotta da pagamenti puntuali è un grande punto di forza dello sviluppo e hanno fatto in modo che questo diventasse regola. Così deve essere anche da noi: sbloccare e regolarizzare i pagamenti, insieme con il prosieguo dell'azione di "moral suasion" attuata dal Governo verso il sistema bancario volta alla riduzione della stretta creditizia conseguente alla crisi e quindi a ripristinare condizioni di normalizzazione.

Indicazioni per il futuro

Se è vero che dobbiamo recuperare terreno su più fronti, appaiono fondamentali i rapporti commerciali internazionali e la tutela della nostra competività.

On. Tajani, mi rivolgo a lei in qualità di vice presidente della Commissione Europea: guardando al domani non possiamo che esprimere due grandi preoccupazioni: **l'incapacità europea di difendersi da attacchi commerciali non equilibrati e la minaccia alla competitività delle imprese**.

Dai dati disponibili ormai emerge che la siderurgia mondiale nei prossimi anni avrà una sovracapacità produttiva installata di oltre il 30% della produzione. È un dato preoccupante, specialmente per tutta la siderurgia europea, in quanto tale capacità è situata prevalentemente nel continente asiatico.

Il rischio concreto è che, come già successo in passato, in futuro ci possa essere un'invasione delle produzioni asiatiche sui mercati europei, dovuta ai costi di produzione che non scontano politiche

sociali o di protezione dell'ambiente ma anche e forse soprattutto a fattori di incentivazione che le aziende produttrici asiatiche ricevono dai loro governi.

Da qui nasce una nostra forte richiesta alla Commissione Europea perché si assuma la responsabilità di cambiare e ristrutturare gli strumenti di difesa commerciale oggi esistenti, *in primis* le misure antidumping, rendendole più efficaci e tempestive.

Dobbiamo ripensare la **nozione di interesse comunitario** che, basata sull'interesse dei consumatori, sulle ragioni di opportunità politica e altro, può condizionare negativamente l'applicazione dello strumento.

Dobbiamo ripensare anche alla pratica comunitaria di applicare il **dazio al livello più basso**, regola che, anche quando si riesce ad arrivare in fondo alla procedura con successo, comporta comunque la fissazione di un dazio minimale che rende di fatto inefficace la misura stessa.

Chiediamo anche con forza che si utilizzino meno timidamente le **misure antisovvenzione**.

Per quanto riguarda poi la **competitività delle nostre aziende**, inutile dire che questo tema rimanda, oltreché agli aspetti che ho sin qui citato, al problema energetico e ai temi ambientali.

Un dato su tutti: ogni anno la siderurgia assorbe ben il 14% dell'energia elettrica, e l'8% del consumo di gas dell'intero comparto manifatturiero italiano. La siderurgia è il maggior settore energivoro del nostro Paese, e l'efficienza energetica è da sempre un elemento cruciale e di competitività per le nostre imprese.

Abbiamo lavorato duramente per diminuire quel divario che ci ha distanziato per anni dai competitor d'Oltralpe. Lo abbiamo fatto recuperando margini attraverso interventi di ottimizzazione nei cicli di produzione, investendo ingenti risorse finanziare nell'innovazione dei processi e nella ricerca di nuove soluzioni.

Va anche detto che un doveroso plauso va a questo Governo, in modo particolare all'Onorevole, qui presente oggi, sottosegretario Saglia, per l'attenzione e l'impegno che hanno voluto dare al problema energetico per tutto il settore manifatturiero nazionale.

Ma ora chiediamo a questo Governo di mantenere l'impegno e la spinta verso il completamento della liberalizzazione dei mercati energetici, eliminando le strozzature infrastrutturali e le posizioni di prevalenza che ancora oggi contribuiscono alla formazione di prezzi energetici troppo elevati.

Inoltre chiediamo che venga mantenuto l'impegno del Governo per dotare l'Italia di un vero mix energetico competitvo che ci permetta di allinearci con gli altri Paesi europei. E mi riferisco in particolar modo al programma nucleare, di cui questo Paese dovrà dotarsi.

Caro sottosegretario, fin dall'inizio Federacciai è sempre stata favorevole all'apertura del nucleare, oggi che anche nell'opinione pubblica il nucleare non è più percepito come una vera minaccia, crediamo ci siano le condizioni adatte affinchè questo programma venga realizzato in tempi brevi, con un piano prioritario di straordinarietà.

L'ambiente, la sicurezza, la formazione

Parlare di energia significa natrualmente entrare a "piè pari" nel tema ambientale. Un tema, inutile dirlo, che riguarda per definizione tutti noi, come imprenditori e, ovviamente, come cittadini.

E allora in questa duplice veste, non posso non dire che nell'ultimo decennio le aziende del settore siderurgico hanno investito ingenti risorse economiche nel miglioramento dei propri impianti produttivi. Abbiamo rafforzato le performance ambientali e contenuto l'impatto ambientale dell'attività industriale sul territorio, allineandoci ai più stringenti requisiti ambientali imposti dalla normativa comunitaria e nazionale, ma anche andando in molti casi oltre.

Anche su questo tema, non voglio tediarvi con i numeri e i dettagli, e vi rimando al secondo Rapporto Ambientale che è stato redatto in occasione dell'Assemblea. Permettetemi quindi di ringraziare le strutture di Federacciai, in particolare l'area tecnica, che hanno lavorato con impegno e professionalità per progettare e redigere il Rapporto.

Giusto per darvi un solo dato, il contributo del settore siderurgico nazionale alla riduzione delle emissioni di CO_2 è testimoniato dai dati ufficiali pubblicati dall'UNFCCC (Organo delle Nazioni Unite), **che evidenziano una riduzione delle emissioni di quasi il 30% dal 1990, anno di riferimento del Protocollo di Kyoto, fino al 2005**, in cui è diventato operativo nell'Unione Europea lo schema cosiddetto di Emissions Trading.

E va poi sottolineato che la riduzione, in termini assoluti, delle emissioni è stata realizzata a fronte di volumi produttivi crescenti negli anni.

Si è perciò agito per una **costante riduzione del fattore specifico di emissione per unità di prodotto che, a partire dal 1990, è migliorato di oltre il 35%**.

Insomma, la siderurgia ha fatto ben più degli impegni accettati dall'Italia con l'adesione al Protocollo che prevedevano una riduzione complessiva del 6,5%.

Ma dove sta il problema?

Il problema è che gli obiettivi di riduzione previsti ora dalla Commissione europea, che si sostanziano in una ulteriore diminuzione per i settori industriali del 21% tra il 2005 ed il 2020, minano sempre di più la nostra competitività, e la nostra esistenza.

Inoltre le salvaguardie previste dalla Direttiva europea, che prevede quote gratuite per i settori esposti alla concorrenza internazionale, vengono in parte vanificate o fortemente attenuate dalla stessa Commissione attraverso tecnicalità che - di fatto - riducono l'ammontare delle quote gratuite.

In poche parole il settore rischia di trovarsi senza le quote gratuite legate ai gas di recupero, ma anche senza le compensazioni per gli extra costi sull'energia elettrica legati al ribaltamento dei costi di acquisto quote, da parte dei produttori di energia elettrica.

Onorevole Tajani; vogliamo difendere la nostra competitività?

Se così è dobbiamo rivedere i meccanismi della Direttiva Europea e controllare che l'attuazione delle misure previste dalla stessa avvenga nel pieno rispetto del dettato comunitario e senza discriminazioni. Dobbiamo impegnarci perché altri Paesi, ben più inquinanti del nostro, facciano la loro parte, trovando meccanismi più equi anche fra i vari comparti. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta e continueremo a farla, ma non accettiamo di mettere a rischio il nostro settore per immolarci al valor di patria; siamo convinti che in Europa il settore manifatturiero rimanga il vero tessuto industriale portante dell'economia, e che solo attraverso la difesa di questi comparti riusciremo a mantenere occupazione, professionalità e la nostra identità.

Sostenibilità in siderurgia significa anche sicurezza.
In questo caso mi piace ricordare gli sforzi e i cospicui investimenti compiuti in questo campo.

Il trend degli infortuni nel settore ha mostrato un significativo e progressivo miglioramento a testimonianza dell'impegno profuso e oramai della sensibilità e priorità che tale problematica si percepisce all'interno di ogni azienda.

Questo risultato è dovuto da una parte al forte impulso all'innovazione tecnologica, che ha portato all'installazione di postazioni di lavoro sempre più moderne, tali da offrire condizioni lavorative protette e sicure, e dall'altro il frutto di un costante investimento nella formazione e nella valorizzazione del capitale umano.

Conclusioni

Negli ultimi anni abbiamo vissuto fasi alterne. Siamo passati dai durissimi anni '90, a periodi più positivi, dal 2004 al 2008, alla caduta del 2009. Eppure, non abbiamo mai perso entusiasmo e non abbiamo mai abbandonato un settore, quello dell'acciaio, spesso e a torto considerato obsoleto.

Siamo qui a ricordare che se cento anni fa nasceva il primo impianto siderurgico integrale, e oggi siamo ben consapevoli che l'acciaio continuerà per molti altri secoli a segnare le tappe dello sviluppo e del progresso del nostro pianeta, questo sviluppo e questo progresso non potranno che essere, come dicevo, sempre più all'insegna della sostenibilità, del rispetto dell'uomo e dell'ambiente.

Anche in quest'ottica abbiamo affidato al prof. Mannheimer uno studio reputazionale sul comparto, che verrà illustrato dopo il mio intervento, per capire come il settore è percepito, quali siano i fattori positivi e negativi, e quindi per meglio comprendere le azioni da intraprendere in futuro.

Noi continueremo a profondere tutto il nostro impegno – e il nostro esempio – affinché i principi e gli ideali del progresso nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente divengano patrimonio genetico dei nostri figli e delle nuove generazioni.

Ma non possiamo affrontare questa sfida da soli.
Per cui confidiamo e auspichiamo che tutte le forze politiche, da quelle nazionali a quelle comunitarie, ci possano seguire e difendere nel nostro sviluppo.

Soprattutto chiediamo che in Europa si difenda la competitività del settore manifatturiero, combattendo tutti i fenomeni di concorrenza sleale, e cercando di orientarci a politiche ambientali più eque e realistiche.

Insomma, Onorevoli, Autorità, colleghi e amici, quello che chiede la siderurgia è di poter rivestire, anche per il futuro dell'economia, il ruolo che ci siamo conquistati, non solo grazie alla tenacia di molti imprenditori qui presenti, ma anche grazie a tanti nostri collaboratori e dipendenti che hanno creduto in noi ma soprattutto in questo settore.

Grazie

Federacciai